



# Il Parco di Villa d'Ayala Valva







# Il Parco di Villa **d'Ayala Valva**









## Indice

Introduzione	1
1 – La foresta alta	3
2 – Il Parco di Villa d'Ayala Valva una storia lunga otto secoli	5
3 – Un progetto attraverso le generazioni	7
4 – Un parco e un bosco con molte funzioni	8
5 – Un progetto di paesaggio, di acque, di suolo	9
6 – La rete delle acque	11
7 – La dimensione nascosta	13
8 – Una foresta nuova, con una struttura complessa	14
9 – Un progetto basato sulla biodiversità	15
10 – Nel Parco, tutta la biodiversità dell'Appennino campano	16
11 – L'età del bosco, l'età degli alberi	17
12 – I patriarchi del Parco	19
13 – Una foresta vetusta	21
14 – La carta forestale	23
15 – Le conifere	25
16 – Le fustaie a prevalenza di leccio	26
17 – Le fustaie miste di conifere e latifoglie	27
18 – I boschi misti di latifoglie	29
19 – I tesori del sottobosco	31
20 – Una fauna ricca e diversificata	33
21 – I filari monumentali di platano	35
22 – I giardini all'italiana	37
23 – Il progetto di restauro	39
24 – Un laboratorio permanente per la ricerca e la formazione	41
25 – In volo sul Parco	43







# Introduzione

---

La storia narrata in questo libretto cerca di illustrare i motivi che rendono il Parco di Villa d'Ayala Valva uno dei parchi storici più belli e importanti d'Italia, ma anche un ecosistema forestale con caratteristiche assolutamente fuori del comune.

In tutte queste cose c'entra molto la lunga durata, il tempo: raccontare la storia del Parco significa tornare indietro di molti secoli, sino all'anno Mille. E' una storia di feudatari, cavalieri, e di una comunità, che si è sviluppata con aspetti di straordinaria suggestione e continuità sino ai giorni nostri.

La storia raccontata in queste pagine è anche la storia di un progetto, che l'Amministrazione comunale di Valva

e il Sovrano Militare Ordine di Malta hanno saputo ideare e condurre a realizzazione, grazie alle risorse che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha reso disponibili per il restauro dei giardini storici del nostro Paese.

Un progetto al quale hanno lavorato decine di tecnici, specialisti, ricercatori, con l'obiettivo di restituire a un pubblico che si spera sempre più ampio e composito l'opportunità di visitare e godere pienamente il fascino, la bellezza e la complessità di questo luogo unico, e di farne nel tempo un laboratorio di produzione culturale e scientifica, per lo studio degli ecosistemi che sostengono la vita, della loro e della nostra storia.







## 1. La foresta alta

---

Entrando nel Parco la sensazione di sospensione e mistero ti prende subito. La foresta ti conquista e ti invita al silenzio: la fustaia altissima, svettante, che impone il dominio e il fascino delle proporzioni e del “fuori scala”. Come in una cattedrale gotica la persona è costretta ad avvertire, sotto la volta verde irraggiungibile, lo stupore della propria piccolezza e finitezza.

Gli alberi-pilastri sono gli elementi architettonici costitutivi, ciascuno a sua volta con una sua struttura equilibrata, solida e imponente, slanciata senza sforzo apparente verso il cielo.

Anche il popolamento e la densità degli esemplari arborei ha un suo ritmo e una regola, cosicché quello che l'occhio e la persona avvertono intorno è uno stile, un'atmosfera precisa, una coerenza del tutto.

Paragonare la foresta del Parco di Villa d'Ayala a un'opera d'arte, a un'architettura, non è una forzatura: come si cercherà di raccontare, la struttura del bosco è frutto di un progetto e di una gestione forestale sapiente nell'arco dei 250 anni di vita.

Nella pagina  
a fianco:  
La foresta alta  
di conifere.







## 2. Una storia lunga otto secoli

La foresta di Villa d'Ayala Valva racconta una storia assai lunga, quella dei feudatari della famiglia Valva, che per otto secoli hanno governato ininterrottamente queste terre nella valle del Sele, dalla dinastia dei Normanni a quella dei Borboni. La torre medioevale è il simbolo di questa continuità: è stata costruita intorno all'anno 1000 dal capostipite della dinastia, Gozzolino, e ora è parte della villa nobiliare signorile.

In quegli stessi anni, nel 1048, inizia anche la storia del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta, quando alcuni

mercanti della Repubblica marinara di Amalfi ottengono dal Califfo d'Egitto il permesso di costruire a Gerusalemme una chiesa, un convento e un ospedale nel quale assistere i pellegrini in visita in Terra Santa. La famiglia Valva fu rivestita dell'Ordine di Malta nel 1611. Alla morte senza eredi nel 1951 dell'ultimo discendente della dinastia, i beni della famiglia, compresi la Villa e il Parco, furono ereditati dal Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta.

1 – La valle del Sele e i monti Picentini: veduta dal centro storico di Valva.

2 – La villa nobiliare e la Torre medioevale del Parco di Villa d'Ayala Valva.

3 – Religiosi e cavalieri del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta.

4 – L'ospedale di San Giovanni in Gerusalemme, fondato nel 1048 per la cura dei pellegrini in Terra Santa.

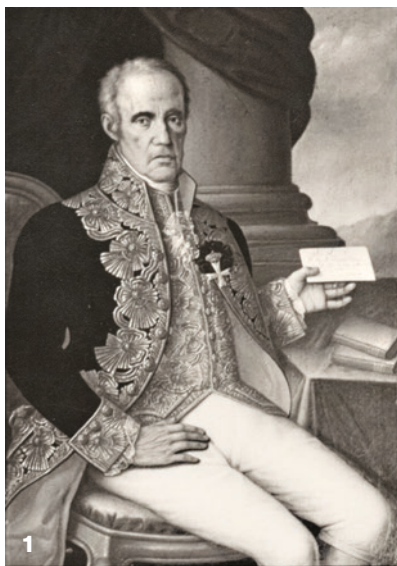








### 3. Un progetto attraverso le generazioni



Nella pagina a fianco: La pianta ottocentesca dell'impianto del Parco di Villa d'Ayala Valva.

1 – Giuseppe Maria, VIII Marchese di Valva.

2 – Jakob Philipp Hackert, "Mietitura a San Leucio" (1782).

Il Parco nasce da un'idea e da un progetto dell'ottavo marchese di Valva, Giuseppe Maria. Alla fine del '700 il marchese è nominato da Ferdinando IV di Borbone "Intendente Generale di tutte le strade del Regno". E' lui che progetta e realizza la "Via del Grano", la strada per trasportare a Napoli i cereali prodotti in Basilicata, nei territori del Bradano e del Vulture.

La costruzione del parco impegna la famiglia Valva per più di ottant'anni, dalla fine del '700 all'Unità d'Italia. Alla morte nel 1831 del marchese Giuseppe Maria Valva, che non lascia eredi, è il nipote Francesco Saverio d'Ayala a succedergli, proseguendo con passione e competenza nella realizzazione del progetto intrapreso dallo zio. Un progetto che ci appare ora, a distanza di due secoli, estremamente attuale e avanzato.

La lapide in marmo all'ingresso del Parco reca la data del 1857, un anno prima della morte di Francesco Saverio, e ha il valore di un vero e proprio testamento.

*Lode ai nostri venerati avi  
Che queste aride terre  
Convertirono in luoghi saluberrimi e deliziosi  
L'attuale marchese di Valva  
Rende  
Egli con amorose e lunghe cure  
Non risparmiando fatiche e spese  
Migliorò ed abbellì questa villa  
Rendendola ancora più salubre e bella  
E lascia come retaggio ai futuri  
Il voto più ardente di conservarla  
e migliorarla sempre più  
E a colui che le fatiche di  
tanti secoli distruggesse  
Distruggendo questa villa  
Sia infamia eterna e vituperio.*

Il Parco che Giuseppe Maria inizia a costruire intorno alla nuova dimora signorile si ispira agli esempi delle regge borboniche di Capodimonte, Caserta, Portici, con aspetti innovativi e originali che lo rendono in qualche modo unico.





## 4. Un parco e un bosco con molte funzioni

Il parco attorno alla villa nobiliare ha un'estensione di circa 16 ettari, ed è stato ideato e progettato per svolgere nello stesso tempo molte funzioni.

Innanzitutto è uno spazio dedicato all'arte, alla bellezza, allo svago e al divertimento, con i giardini all'italiana, le statue disseminate nel parco, i punti d'acqua e i viali.

Anche la grande foresta d'alto fusto, che occupa gran parte della superficie del nuovo parco, è pensata come luogo di svago, riserva di caccia, ma al contempo come risorsa economica per la produzione di legname pregiato.

Vi era poi l'agricoltura, con un'area ad arboreto su ampie terrazze, dove crescevano olivi e piante da frutto, e peschiere ad acqua corrente destinate all'allevamento ittico.

Rientrano anche nel progetto, come ulteriore elemento di mistero e suggestione, le antiche grotte, scavate nella roccia calcarea.



Dove oggi c'è una foresta imponente, con un grado di naturalità molto alto, c'era prima un paesaggio agricolo tradizionale, non troppo dissimile da quello che vediamo oggi, affacciandoci dal belvedere della piazza: un mosaico di campi di grano e oliveti, a morfologia dolcemente ondulata, sulle fasce pedemontane delle due catene montuose – i Picentini e il gruppo dei Monti Eremita e Marzano - che cingono sui due lati la Valle del Sele.

Questo era il paesaggio alla fine del '700 nell'area dove ora sorge il Parco, e non è affatto immediato pensare che il bosco d'alto fusto che oggi ammiriamo sia interamente una creazione dell'uomo. L'impianto del nuovo ecosistema forestale fu preceduto da un lavoro sapiente di sistemazione e modellamento delle terre, e di regimazione delle acque. La grande fertilità dei suoli ha fatto il resto.



1 – Fustaia di conifere.

2 – Una delle grotte presenti nel territorio del Parco.







## 6. La rete delle acque

La rete delle acque innerva il Parco come un sistema circolatorio. Nel progetto originale, i torrenti provenienti dal Monte delle Rose e dal Monte Marzano vengono convogliati attraverso luci nel muro di cinta, regimati a tratti con pregevoli sistemazioni in pietra calcarea nel tratto di attraversamento del Parco, e convogliati quindi in uscita con opportune opere di

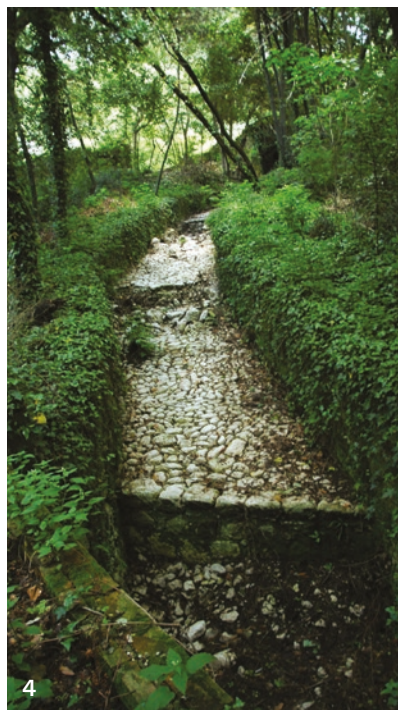
drenaggio. L'alimentazione idrica del Parco comprendeva anche l'utilizzo delle sorgenti, con l'acqua convogliata in canalette in pietra, e impiegata per le fontane e le peschiere. Negli anni il disegno complessivo della rete idraulica è andato parzialmente perduto, il suo pieno recupero è uno degli obiettivi degli interventi di restauro che resta ancora da completare.

1 – Uno dei torrenti che discende al parco dai versanti alti del Monte delle Rose.

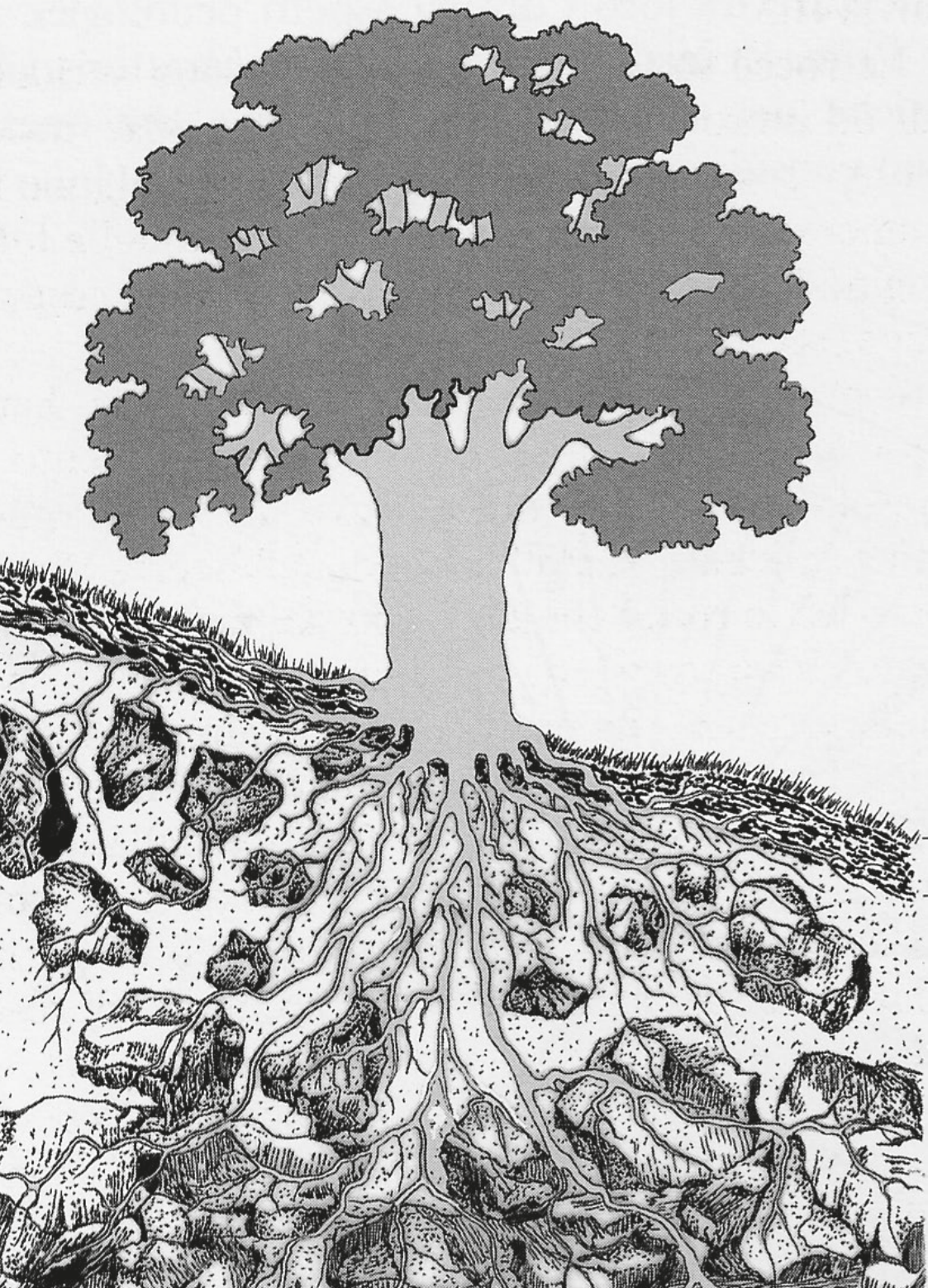
2 – La rete di canalette in pietra per l'irrigazione dei giardini del Parco.

3 – Sistemazione in pietra calcarea degli alvei torrentizi nella parte alta del Parco.

4 – Condotta nel muro del Parco per il convogliamento delle acque torrentizie.









## 7.

## La dimensione nascosta

C'è un motivo nascosto per il quale la foresta di Villa d'Ayala Valva è così imponente e vigorosa, e riguarda la parte dell'ecosistema che non vediamo, che non ricade sotto i nostri sensi: il suolo. I suoli forestali presenti nel territorio del Parco sono estremamente profondi e fertili. Quelli che si originano da substrati marnosi hanno tessitura moderatamente fine, orizzonti profondi arricchiti in argilla, e orizzonti di superficie ben strutturati, con un elevato contenuto di sostanza organica umificata.

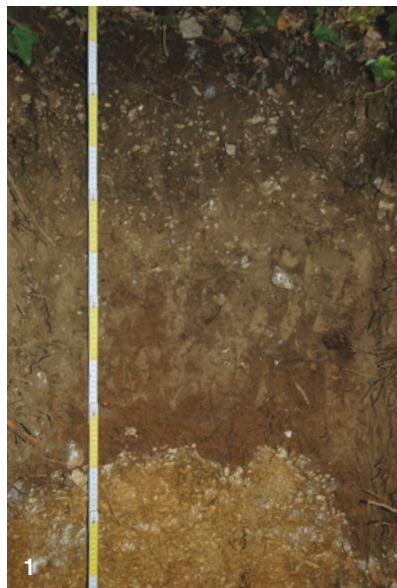
Ci sono poi nel territorio del Parco suoli che sono letteralmente piovuti dal cielo. Si tratta dei suoli che si sono originati a partire dalle coperture di ceneri vulcaniche, che hanno ricoperto come un mantello, nei millenni, i rilievi calcarei. Sono profondi, ben drenati, con elevata porosità e sofficità, una fertilità molto elevata, sotto il profilo chimico, fisico e biologico, e una particolare capacità di accumulare l'humus. Si tratta di un bene prezioso, estremamente vulnerabile: se non ben protetti dalla copertura vegetale, questi suoli soffici sono altamente erodibili, soprattutto in situazioni in cui le acque di scorrimento superficiale non sono adeguatamente regimate.

C'è una terza tipologia di suoli, che si originano dall'accumulo di materiali di suolo già molto fertili, che le acque di ruscellamento erodono dalle parti più alte dei versanti montani. Si formano in questo modo suoli molto profondi, con un profilo omogeneo, inscurito dall'humus fino a un metro di profondità ed oltre. Queste terre nere, ricche in materiali vulcanici risedimentati, sono anch'esse straordinariamente fertili.

Nella pagina a fianco:

Lo stato di salute della foresta è molto legato alla qualità dei suoli. Il suolo è il comparto nascosto dell'ecosistema.

1 – Alcuni dei fertilissimi suoli forestali del Parco si sono formati a partire da antichi depositi di ceneri vulcaniche che ricoprono la roccia calcarea.







1

## 8. Una foresta nuova, con una struttura complessa

La foresta del Parco di Villa d'Ayala Valva è l'esempio di come anche un bosco creato dall'uomo possa, con il tempo, e in assenza di interferenze significative, acquisire caratteristiche strutturali e funzionali di grande naturalità, al punto da renderlo indistinguibile da una foresta primaria.

Questo aspetto è molto evidente nelle aree del Parco dove è presente il bosco a prevalenza di leccio (vedi foto a p. 26): al di sotto del piano dominante, con alberi maturi alti anche 30 metri, c'è tutta una competizione di individui giovani di leccio, acero, carpino, che riempiono e stratificano lo spazio,

rendendo difficile l'inoltrarsi. E' un bosco con una struttura complessa, solo in apparenza disordinata, che è invece espressione di una grande vitalità e capacità di rinnovazione. Un ecosistema in ottima salute, proiettato verso il futuro, del quale è importante comprendere la funzionalità e la bellezza.





## 9. Un progetto basto sulla biodiversità

1 – Esemplare monumentale di acero napoletano (*Acer opalus Mill.*).

2 – Immagine aerea del mosaico forestale del Parco: è evidente la presenza di tipologie forestali assai differenziate.

Come ricordato in precedenza, il progetto di parco immaginato a fine '700 dal Marchese di Valva si ispira alle regge borboniche di Capodimonte a Napoli, di Caserta e Portici, ma ha aspetti del tutto particolari, che lo rendono in qualche misura unico.

Se i boschi delle regge borboniche sono prevalentemente leccete, la foresta di Valva è un mosaico complesso e diversificato di tipi forestali. Certo, il bosco di leccio c'è anche qui, ma non si tratta mai una lecceta pura, per la presenza accanto al leccio di specie caducifoglie come l'acero, il carpino,

la roverella e il cerro, ma anche di conifere come il pino nero.

Vi sono poi lembi significativi di bosco misto di latifoglie, con maestosi esemplari di acero e carpino. Seguono, tra le formazioni più estese, i boschi di conifere, con il pino nero, il tasso e il cipresso, oltre a una vasta gamma di conifere esotiche, fatte giungere via mare, come si usava allora, dai quattro angoli del globo. A completare il quadro, i monumentali filari di platani che fiancheggiano i viali principali, formando gallerie verdi di grande suggestione



## Nel Parco, tutta la biodiversità dell'Appennino campano

C'è un altro aspetto che rende unica la foresta del Parco di Villa d'Ayala Valva. Oltre alla presenza di un mosaico diversificato di tipi di bosco troviamo infatti, all'interno del Parco, nello spazio di appena 16 ettari, tutte le specie guida dei differenti ecosistemi forestali dell'Appennino, dalla fascia mediterranea a quella continentale, dal leccio al faggio,

passando per il castagno, la roverella, il cerro, la farnia, e comprendendo anche tutte le principali specie di latifoglie dei boschi misti: l'acero, l'orniello, il carpino. Questo è possibile per due motivi: la fertilità dei suoli, e il microclima particolare, di transizione tra il clima mediterraneo e quello temperato-continentale.





1 – Esemplari di faggio (*Fagus sylvatica*) sono presenti nel Parco, a quote molto inferiori a quelle tipiche dell'areale di diffusione della specie.

2 – L'analisi dendrocronologica ha consentito la datazione delle diverse generazioni arboree presenti nel Parco.

3 – Esempio monumentale di Leccio (*Quercus ilex*).



## 11.

## L'età del bosco, l'età degli alberi

Due secoli e mezzo fa, prima che il bosco fosse impiantato, l'area dove oggi sorge la foresta di Villa d'Ayala Valva era occupata da campi di grano, oliveti e piccoli vigneti. Non vi sono dubbi: l'età della foresta è di 250 anni. Diverso, invece, è il discorso sull'età dei singoli alberi, a causa della convivenza di più generazioni. Uno degli aspetti che rende unica la foresta di Valva è la presenza di un numero considerevole di alberi monumentali, circa quaranta. Si tratta di maestosi esemplari di leccio, acero e cerro, i patriarchi del Parco, con un'età superiore ai tre secoli e un'altezza che raggiunge o supera i 30 metri.

Gli altri alberi della foresta di Valva ricadono in tre classi di età prevalenti: gli alberi che hanno iniziato il proprio ciclo vitale alla metà dell'800, e

risalgono quindi alla fase di impianto del Parco; quelli risalenti invece al ventennio fascista, con un'età quindi intorno agli 80 anni; ed infine gli alberi più giovani, nati nel terzo Millennio.

Si è detto di come, nei suoi due secoli e mezzo di vita, la foresta sia stata anche utilizzata per la produzione di legname pregiato, con modalità di prelievo estremamente mirate, che non hanno alterato l'evoluzione e il funzionamento dell'ecosistema forestale. Un'esperienza pionieristica di quella che oggi chiamiamo 'selvicoltura naturalistica'.







## 12. I patriarchi del Parco

Gli alberi monumentali del Parco sono una quarantina e con la loro presenza impreziosiscono l'ecosistema forestale di Valva rendendolo unico. Si tratta di esemplari maestosi di leccio, cerro, acero con una circonferenza a petto d'uomo che supera i 3 metri, e un'altezza che raggiunge e supera i 30 metri. Questi esemplari erano già presenti nell'area del parco, prima che il restante bosco fosse messo a dimora. Erano, come accade ancora oggi nel paesaggio

agrario che circonda il Parco, gli alberi isolati tra i campi, con la funzione di produrre frasca per il bestiame e legna da ardere, oltre che di marcare termini e confini di proprietà. A fine '700 il Marchese di Valva, quando intraprende l'impianto del bosco, conserva e rispetta la presenza di questi esemplari isolati di leccio, cerro e acero, dimostrando grande sensibilità e intelligenza, affidando loro il ruolo di tutori del nuovo bosco in formazione.



Nella pagina  
a fianco:  
Esemplare  
monumentale  
di Leccio  
(*Quercus ilex*).

1 – Uno  
degli aceri  
monumentali  
del Parco (*Acer  
opalus*).







## 13. Una foresta vetusta

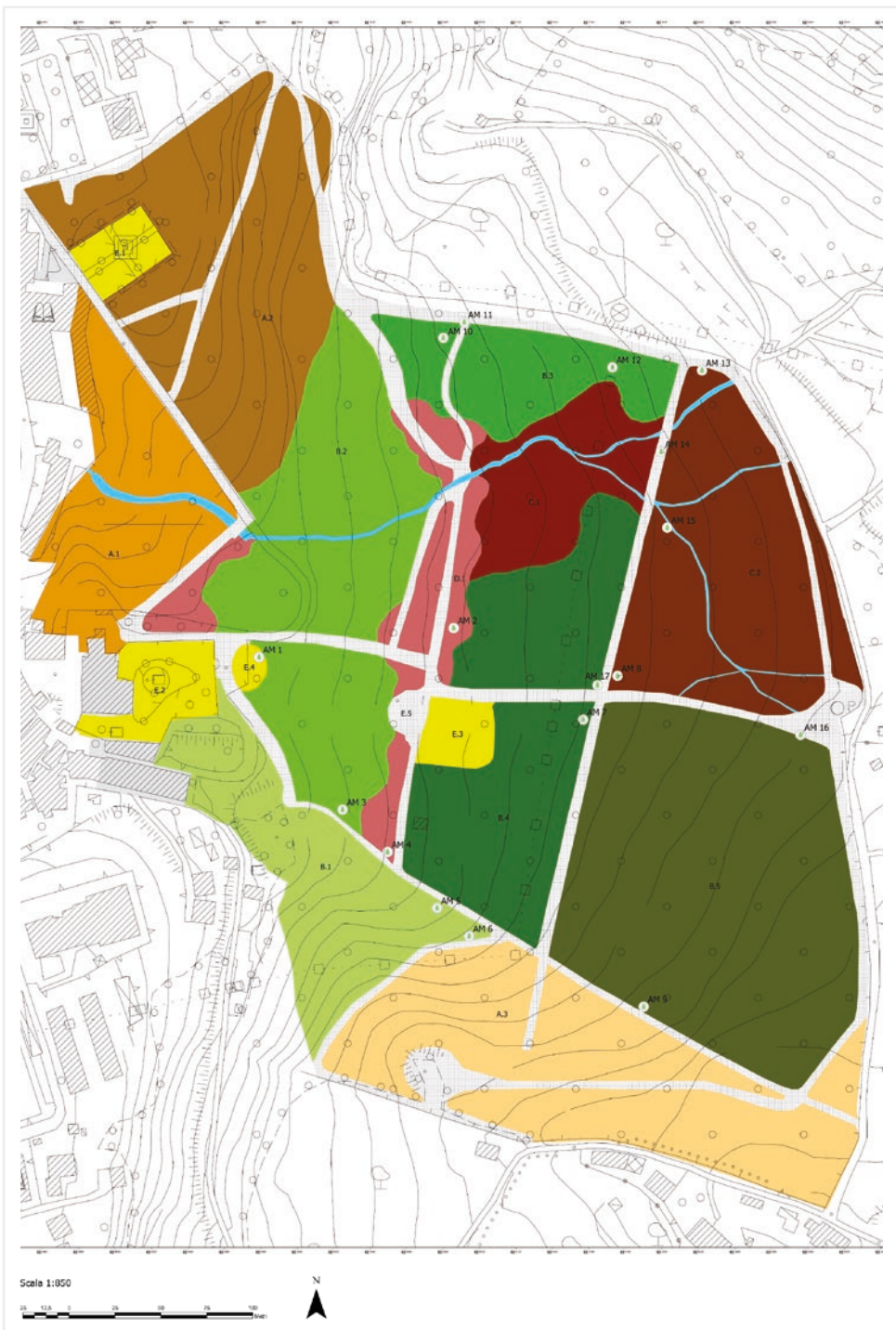
E' veramente sorprendente il fatto che la foresta di Valva, in alcune sue parti, presenti oggi molti degli aspetti che caratterizzano le "foreste vetuste", sarebbe a dire le foreste europee che più si avvicinano ai caratteri di una foresta primaria: una foresta cioè che non è mai stata interessata da attività umane intensive né dalla conversione agricola. Le "foreste vetuste" sono quelle in cui il disturbo antropico è assente o trascurabile. Esse sono caratterizzate da una dinamica naturale che determina la

presenza, al loro interno, di tutte le fasi di vita dell'albero, dalla plantula alla senescenza e alla morte. Una struttura caratterizzata da individui di notevoli dimensioni ed età, dalla presenza di necromassa (alberi morti in piedi, rami e alberi caduti a terra) e di una flora con specie altamente specializzate, che beneficiano del basso grado di disturbo e della presenza di molti tipi diversi di micro-habitat. Tutte cose che, nella foresta di Valva, inaspettatamente, si verificano.

La foresta del Parco presenta a tratti i caratteri tipici di un bosco vetusto, con la presenza di alberi in tutte le fasi del ciclo vitale, comprese la senescenza e la morte, abbondante necromassa, e la diffusa presenza di micro-habitat specializzati in grado di sostenere una elevata biodiversità.









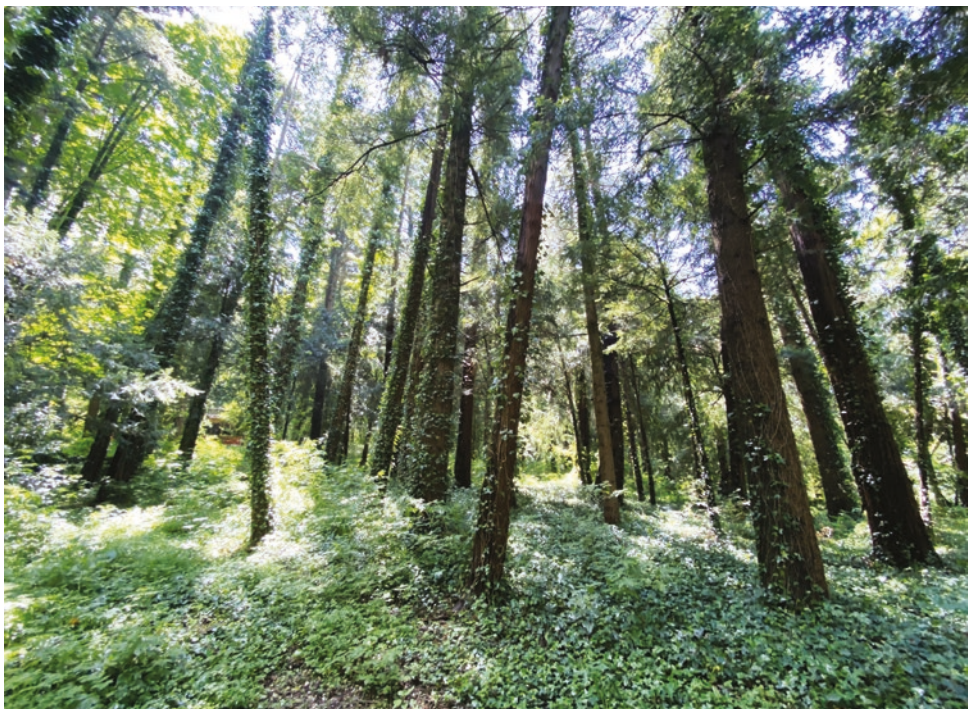
Fustaia pura di Leccio dell'area meridionale del Parco, con esemplari di dimensioni importanti ed in buono stato fitosanitario alternati ad esemplari di dimensioni minori. Diffusa presenza di Alloro, sporadica quella di Samburo. Molto diffuso il Pungitopo (rinnovazione di Acero napoletano allo stadio di piantula). Presenza di rinnovazione di Douglasia (*Pseudotsuga menciensis*) proveniente dalla compressa confinante dove è diffusa nel soprassuolo con esemplari di notevole dimensioni.  
Superficie: 18.770,91 mq

In questa zona presenta mista di conifere e latifoglie. Tra le conifere prevale il Cedro (*Cedrus libani*) ed il cipresso. Presenza puntuale di Pino strobo. Tra le latifoglie spiccano degli esemplari plurisecolari di lecci e di cerro, probabilmente risalenti al primo impianto.

Gli esemplari di *Pistacia* presenti hanno un chiodo ben sviluppata e tendenzialmente inclinata verso valle, data la natura eliofila della specie che fatica a crescere in bosco.  
Superficie: 5.644,73 mq.

## 23







## 15. Le conifere

Le fustaie di conifere, spesso miste a latifoglie, sono il tipo di bosco più esteso all'interno del Parco. Nel progetto di impianto del Parco, l'utilizzo di conifere, come nel caso di altri rimboschimenti storici italiani, è motivato dal fatto che esse si comportano come specie forestali pioniere, in grado di affermarsi, svilupparsi e accrescersi in aree prima destinate all'agricoltura o al pascolo, in tempi molto più rapidi rispetto alle latifoglie. Questa capacità di formare nuovi boschi in tempi più ridotti è stata sfruttata sia nei rimboschimenti a scopo esclusivamente paesaggistico o protettivo, come nel caso delle pinete litoranee della costa tirrenica; sia nei casi in cui a questi obiettivi si aggiunge quello produttivo, come nella foresta di Valva.

Riguardo alle specie di conifere utilizzate per l'impianto, alcune sono nostrane e già presenti in ambiente appenninico, come il pino nero e il tasso o, come l'abete rosso, originarie dell'area alpina a clima continentale.

Le altre specie di conifere presenti nel Parco sono invece ospiti venuti da molto lontano, con l'intento di soddisfare anche un certo gusto per l'esotismo e le singolarità botaniche: dall'Asia orientale, il Pino dell'Himalaya (*Pinus wallichiana*); dall'America del nord, l'Abete di Douglas (*Pseudotsuga menziesii*) e la Tuja (*Thuja occidentalis*), dal Mediterraneo orientale il Cedro del Libano (*Cedrus libani*).

Aspetti diversi dei boschi di conifere del Parco: popolamenti di Tuja (*Thuja occidentalis*, pagina precedente, in alto) e di Pino Nero (*Pinus nigra*, in basso); nelle foto a fianco: un nucleo di Abeti (*Abies sp.*), e ancora un esemplare alto di Pino nero.







## 16. Le fustaie a prevalenza di leccio

In questi boschi il leccio è la specie dominante, con fustaie maestose, che a tratti sono pure, a tratti miste, per la presenza di altre latifoglie, o di conifere, soprattutto il pino nero (*Pinus nigra*), o diverse specie di abete (*Abies* sp.)

Quando percorriamo il viale di ingresso in salita, superati i giardini di Diana, nel bosco alla nostra sinistra, possiamo osservare come la fustaia di leccio sia una foresta pluristratificata, con una abbondante componente arbustiva, composta da giovani esemplari di Leccio (*Quercus ilex*), Alloro (*Laurus nobilis*), Lentaggine (*Viburnum tinus*) e sporadici esemplari di Orniello (*Fraxinus ornus*) ed Acero napoletano (*Acer opalus*). La rinnovazione è caratterizzata dalla presenza di plantule di Acero napoletano, meno frequenti quelle di Orniello e di Leccio. Più rara, se non assente la rinnovazione delle specie di conifere presenti. In questi boschi l'edera forma un tappeto pressoché continuo al suolo.

La densità del soprassuolo forestale è elevata, ed è composta da un popolamento disetaneo – esemplari che hanno età diverse - con la presenza di esemplari vetusti, di dimensioni notevoli.

Nella fustaia che bordeggia sulla destra, percorrendolo in salita, il viale rettilineo di accesso, il piano dominante è composto da Leccio e da Pino nero, quest'ultimo presente con esemplari maestosi, alti 25/30 metri e anche oltre, a portamento colonnare. Sono presenti anche esemplari di Abete, anch'essi di notevoli dimensioni. Lo strato arbustivo è composto da Alloro, Robinia (*Robinia pseudoacacia*), Sambuco (*Sambucus nigra*) e sporadici esemplari di Leccio. Il sottobosco è ricco di Pungitopo (*Ilex aculeatum*), polipodio (*Polypodium* sp.); diffusa la presenza di edera. La rinnovazione è assicurata da gruppi di plantule, in prevalenza di acero.



Questa tipologia forestale è la più estesa all'interno del Parco. Si caratterizza per l'ampia diversità di specie, in prevalenza conifere. Sono presenti il Cedro del Libano (*Cedrus libani*), l'Abete rosso (*Picea abies*), il Tasso (*Taxus baccata*), l'Abete di Douglas (*Pseudotsuga menziesi*), la Tuja (*Thuja occidentalis*), il Cipresso (*Cupressus sempervirens*) e il Pino dell'Himalaya (*Pinus wallichiana*).

Tra le latifoglie è sporadica la presenza di Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), con esemplari di notevole dimensioni, e ceppaie di Castagno (*Castanea sativa*) nella porzione a Sud-Est del Parco. Diffusa la rinnovazione di Acero napoletano.



1 – Una lecceta con folta rinnovazione.

2 – Fustaia mista con pino nero (*Pinus nigra*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).







## 18. I boschi misti di latifoglie

I boschi misti di latifoglie sono la tipologia forestale meno diffusa nel bosco della Villa d'Ayala, ma non la meno importante. Le specie più rappresentative sono il Carpino bianco (*Carpinus betulus*), l'Acero napoletano (*Acer opalus*), il Cerro (*Quercus cerris*) e la Farnia (*Quercus robur*), con esemplari di notevoli dimensioni. Sporadicamente si rinviene il Castagno (*Castanea sativa*).

Seppure di estensione più modesta rispetto agli altri tipi forestali presenti

nel Parco, la fustaia di latifoglie di Valva è un bosco assolutamente unico per la possibilità osservare il comportamento e la capacità di libero sviluppo di specie, come l'Acero e il Carpino, solitamente sacrificate nei nostri boschi da regimi intensi di taglio e prelievo legnoso. È da notare come alcuni esemplari di acero siano disposti in modo regolare lungo il canale di deflusso delle acque meteoriche.

Nelle due immagini, veduta primaverile ed invernale dei boschi misti di latifoglie presenti nel Parco.





Alcune specie presenti nel tappeto verde del sottobosco: l'edera (*Hedera helix*), la pervinca maggiore (*Vinca major*), il viburno (*Viburnum sp.*), una plantula d'acero (*Acer opalus*).





## 19. I tesori del sottobosco

La biodiversità della foresta di Valva non è legata solo alle specie arboree, ma anche in misura notevole alle specie arbustive ed erbacee che popolano il sottobosco,

La componente arbustiva è composta principalmente da Alloro (*Laurus nobilis*), Sambuco (*Sambucus nigra*), Lentaggine (*Viburnum tinus*) ed esemplari sporadici di Tasso (*Taxus baccata*) e Lentisco (*Pistacia lentiscus*). Nel sottobosco si rileva la presenza di Pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e naturalmente di Edera (*Hedera helix*).

Lo strato erbaceo è anch'esso ricco in biodiversità, con la presenza di molte specie tipiche del sottobosco appenninico a questa quota quali ad esempio: la pervinca maggiore (*Vinca major*), il ciclamino primaverile (*Cyclamen repandum*), il ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium*), l'alliaria comune (*Alliaria petiolata*), la

bardana maggiore (*Arctium lappa*), il cerfoglio peloso (*Chaerophyllum temulum*), il cerfoglio dei prati (*Anthriscus sylvestris*), la stellina cruciata (*Asperula taurina*), il ranuncolo vellutato (*Ranunculus velutinus*), l'erba fragolina (*Sanicula europaea*), la fragola di bosco (*Fragaria vesca*), la lunaria meridionale (*Lunaria annua*), la cariofillata comune (*Geum urbanum*), l'elleboro fetido (*Helleborus foetidus*). Fra queste specie annoveriamo anche la rara orchidea elleborina comune (*Epipactis helleborine*). Molto ricca è la rappresentanza di felci, fra cui: la scolopendra comune (*Phyllitis scolopendrium*), il falso capelvenere (*Asplenium trichomanes*), l'asplenio maggiore (*Asplenium onopteris*), il polipodio comune (*Polypodium vulgare*), il polipodio meridionale (*Polypodium cambricum*) e la felce setifera (*Polystichum setiferum*).



Il Polipodio (*Polypodium* sp.) è una delle specie di felci presenti nel Parco.







## 20. Una fauna ricca e diversificata

La fauna vertebrata del Parco di Villa d'Ayala Valva è straordinariamente ricca e diversificata. Nel contesto della rete ecologica della valle del Sele, la foresta di Valva costituisce un *patch*, una chiazza boschiva importante all'interno della matrice agricola: un'area forestale cioè sufficientemente estesa, a forma tendenzialmente isodiametrica, che consente la presenza di *habitat interni* sufficientemente protetti dalle interferenze, in grado di sostenere le esigenze vitali e di offrire riparo a un gran numero di specie. C'è poi il fatto che la foresta di Valva non è un ecosistema isolato. Il mosaico rurale che la circonda è ricco di elementi di connessione a più elevata naturalità: filari arborei, grandi alberi isolati, piccoli nuclei boschivi. Si tratta di corridoi ecologici e *pietre di attraversamento* (*stepping stones*) che consentono alla fauna del Parco di spostarsi all'interno del mosaico ecologico più ampio della valle del Sele, dal fiume sino ai versanti montani. Il risultato è che la biodiversità osservata all'interno del Parco di Villa d'Ayala Valva è elevata. Molto presenti, come prevedibile, le specie degli habitat forestali: ben quattro diverse specie di picchi – il

picchio verde (*Picus viridis*), il picchio muratore (*Sitta europaea*), il picchio rosso minore (*Dryobates minor*), picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*). Sono favorite dall'abbondante presenza di alberi maturi, nel cui legno col becco a scalpello, producendo il tipico tambureggiamento, praticano fori alla ricerca di insetti e larve, anche se il picchio verde, più terribile, non disdegna le formiche. E poi passeracei insettivori che prediligono i boschi misti di latifoglie, come il fiorrancino (*Regulus ignicapilla*), il rigogolo (*Oriolus oriolus*), ma anche l'occhiocotto (*Carruca melanocephala*), tipico degli habitat arbustivi, e la Ballerina bianca (*Motacilla alba*) che nidifica negli anfratti. Le querce dei lecci sono un elemento importante della dieta della ghiandaia (*Garrulus glandarius*), che si nutre anche di insetti e tiene a bada la processionaria del pino. Dai vicini ambienti fluviali giunge l'Upupa (*Upupa epops*). Anche i mammiferi sono ben rappresentati, con gli onnivori-carnivori come la volpe (*Vulpes vulpes*), e la faina (*Martes foina*). Quindi il più grande dei roditori, l'istrice (*Hystrix cristata*) e non manca, nella grotta del Parco, una colonia di pipistrelli.

Alcune immagini riprese all'interno del Parco di esemplari delle specie presenti:

1 – il picchio rosso minore (*Dryobates minor*).

2 – L'istrice (*Hystrix cristata*).

3 – La volpe (*Vulpes vulpes*).

4 – L'occhiocotto (*Carruca melanocephala*).





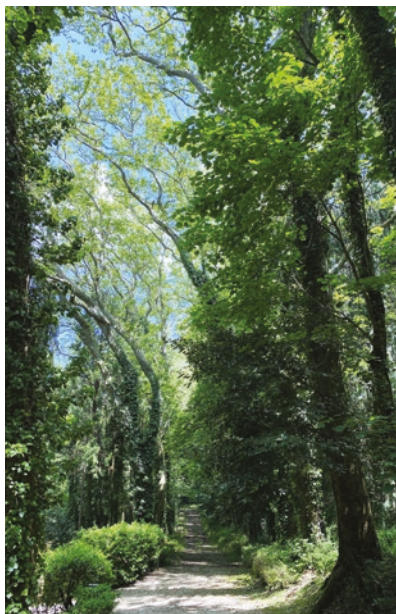




## 21. I filari monumentali di platano

I filari monumentali di platano (*Platanus x hispanica*) sono una delle attrattive del Parco, con esemplari imponenti che formano una maestosa galleria verde a protezione dei viali. Gli esemplari che bordano il viale all'altezza del Teatro di verzura

presentano tutti la medesima inclinazione verso valle: è un effetto dell'eliofilia di questa specie, che non sopporta l'ombreggiamento da parte della foresta circostante, e tenta in questo modo di conquistare un'esposizione diretta alla luce solare.



I filari di platano (*Platanus x hispanica*) che bordano i viali principali del Parco.









## 22. I giardini all'italiana

Colpisce visitando il Parco, la complementarietà perfetta tra la disciplina geometrica dei giardini all'italiana – Il Giardino di Diana, prossimo all'ingresso, il giardino murato che circonda la villa nobiliare, l'Emiciclo della Bellezza, il Teatro di verzura – e il mistero del bosco alto che li circonda: una cortina, una quinta solenne, che rende lo spazio del giardino un ambiente raccolto, protetto, segreto.

Contribuiscono grandemente all'effetto complessivo il disegno elegante delle siepi di bosso, tipiche della tradizione secolare del giardino all'italiana, e la suggestiva presenza delle statue neoclassiche di dee e ninfe che abitano il bosco, lo popolano, facendolo vibrare di suoni e relazioni inaspettate.

Il Teatro di verzura è uno dei gioielli del Parco. Se i teatri di verzura sono un elemento tipico e ricorrente dei

giardini all'italiana, quello del Parco di Villa d'Ayala Valva ha aspetti particolari di grazia e originalità, un'atmosfera magica dovuta, oltre che alla cortina maestosa del bosco, alla presenza di un pubblico singolare: una trentina di busti marmorei distribuiti nella platea, elegantemente ornata dalle siepi di bosso, che assiste imperturbabile allo spettacolo perenne della natura e del succedersi dei giorni e delle stagioni.

L'Emiciclo della Bellezza è un altro luogo d'incanto, col suo disegno di sobria semplicità: le belle statue di soggetto mitologico disposte ad arco, con al centro il gruppo delle Tre Grazie dello scultore Donatello Gabrielli, e davanti il prato. Alle spalle, la foresta maestosa di conifere, tra le quali, sulla sinistra, un esemplare monumentale di Cedro del Libano. Un numero ridotto di elementi, forestali, artistici, compositivi si combinano a formare un luogo di classicità ed eleganza assolute.



Due vedute dei giardini della villa nobiliare







## 23. Il progetto di restauro

Un luogo importante e delicato come la foresta del Parco di Villa d'Ayala è un ecosistema vivente, in continua evoluzione, che ha bisogno di cure assidue e attente, per sostenere e accompagnare con mano lieve la vita del bosco, ma anche per garantire condizioni di sicurezza e agibilità per i visitatori. Il progetto di restauro realizzato dall'Amministrazione comunale nel 2024 grazie ai finanziamenti previsti dal bando

“Giardini storici” del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ha consentito di realizzare un programma ragionato di interventi di monitoraggio, cura e potatura del patrimonio arboreo, di manutenzione e messa in sicurezza delle percorrenze e delle aree aperte al pubblico, di pulitura delle opere d'arte, di rinnovo delle reti e delle attrezzature, nel rispetto assoluto dei caratteri storici, paesaggistici, forestali e vegetazionali del Parco.

Nella pagina a fianco: il teatro di Verzura in una foto del FAI di alcuni anni fa, in alto, e nello stato in cui si trovava a causa di un attacco di piralide precedente il restauro, in basso.

1 – Il restauro delle siepi del teatro di Verzura.

2– La pulizia delle statue: il gruppo delle Tre Grazie, nell'Emiciclo della Bellezza.





Immagini di  
diversi momenti  
di studio, rileva-  
mento e visita  
del Parco.





## Un laboratorio permanente per la ricerca e la formazione

La foresta di Valva, per la sua storia e le caratteristiche ecologiche e forestali assolutamente uniche, diventerà un importante laboratorio per la ricerca scientifica e la formazione in campo forestale.

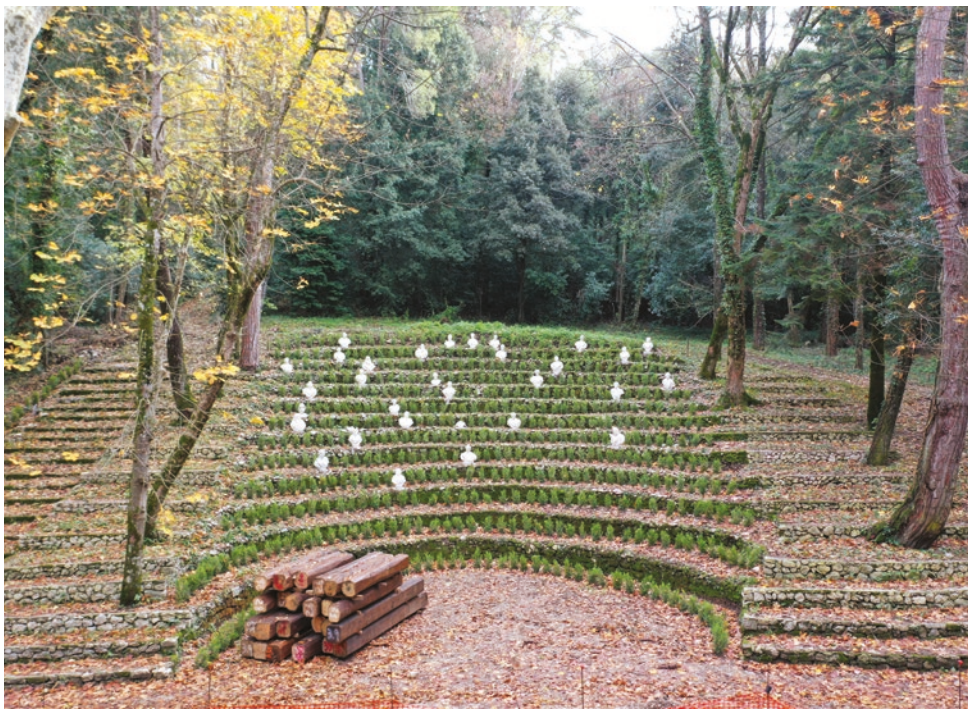
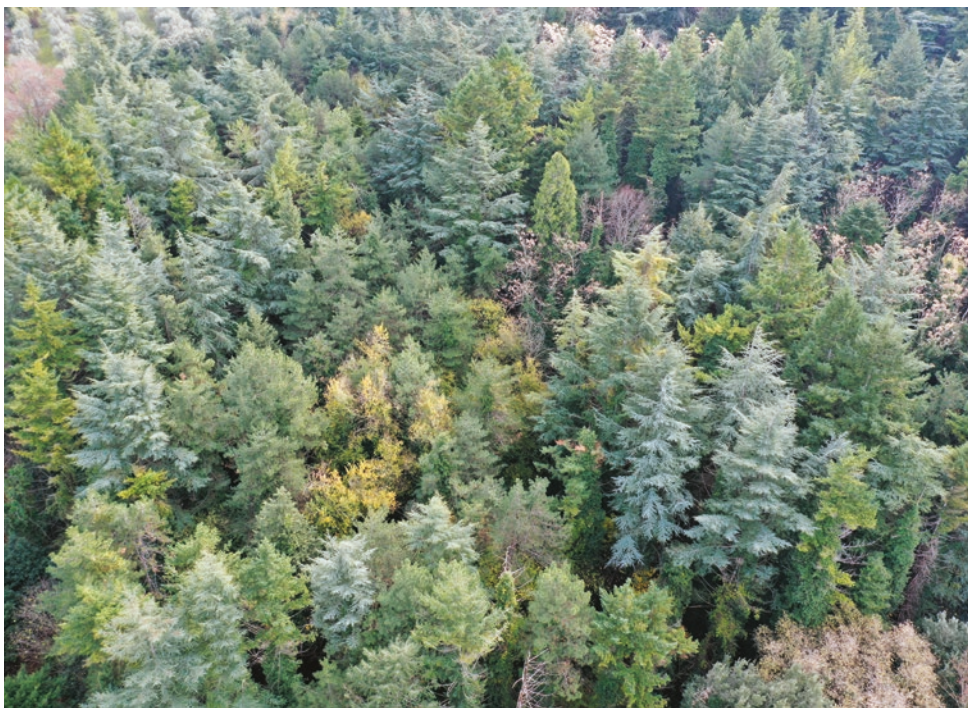
Il Comune di Valva ha stipulato un accordo di collaborazione pluriennale con il Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II di Napoli. I ricercatori e gli studenti continueranno a studiare

l'ecosistema forestale, a monitorarne l'evoluzione, i cambiamenti, il modo con il quale l'antica foresta si adatta al cambiamento climatico in atto.

I risultati dell'attività di ricerca saranno di fondamentale importanza per guidare con intelligenza la gestione, la cura e la protezione della foresta; e per sostenere l'attività di documentazione, informazione e divulgazione, a beneficio dei visitatori e degli utilizzatori della rete web.









## 25. In volo sul parco

Per capire com'è fatta una foresta è importante a un certo punto venirne fuori, uscire dall'ombra, emergere e osservare dall'alto il mosaico tridimensionale delle chiome, il modo con il quale ogni albero interagisce coi vicini, di specie uguale o diversa, inserendosi in una rete intricata di relazioni, in competizione per lo spazio e la luce, contribuendo alla continuità di questo vasto mare verde, sospeso, che copre e protegge la terra.

In questo le nuove possibilità offerte dall'uso dei droni sono notevoli, consentendo l'esplorazione di questo mondo arboreo in quota, la fascia più elevata degli ecosistemi terrestri, con i rami più alti che tremano nel vento: habitat arborei mai visitati dall'uomo, una geografia vegetale inaspettata, che solo lo sguardo può esplorare, come la superficie del manto di nuvole dal finestrino di un aereo.

Vedute aeree del Parco: il bosco di conifere, il teatro di Verzura, lecci e platani monumentali.

Nelle pagine seguenti:  
Veduta aerea del bosco misto di leccio e latifoglie.

La mappa del Parco.









- 1 Ingresso Villa D'Ayala Valva
- 2 Maretti-giardino di Diana
- 3 Fontana del Corvello
- 4 Tempietto neoclassico
- 5 Statua di Ercole
- 6 Emiciclo della bellezza
- 7 Romitaggio
- 8 Teatro di Verzura
- 9 Piazzale G. M. Moncada
- 10 Giardino all'Italiana
- 11 Castello D'Ayala Valva
- 12 Chiesa Madre



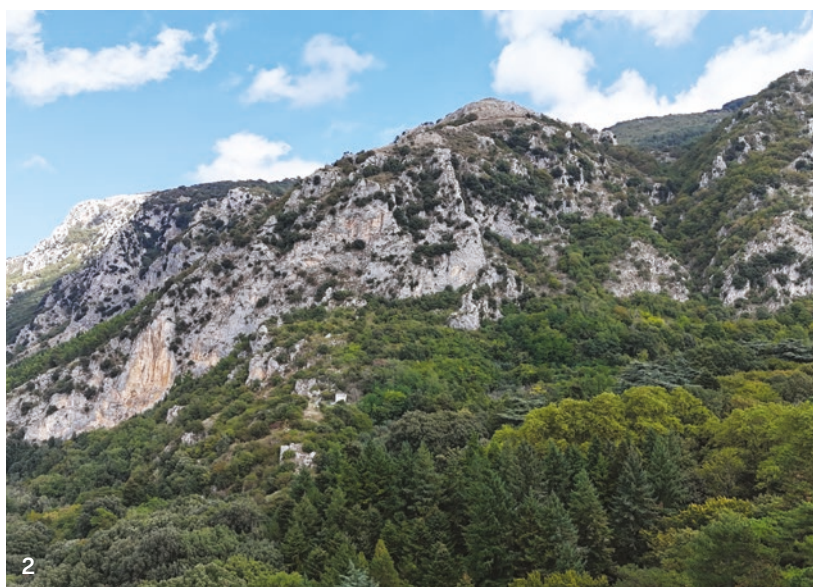






# Ringraziamenti

Gli autori ringraziano Valentino Cuozzo per le sue fotografie della fauna del Parco e del ritratto del Marchese di Valva; Ubaldo Falcone e Amato Grisi per la pianta ottocentesca del Parco riprodotta a pag. 6, pubblicata nel loro volume “Valva e la Villa Marchesale”, Arci Postiglione, 2006; il FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano per l'immagine del teatro di Verzura a pag. 38, tratta da: FAI - I luoghi del cuore, <https://fondoambiente.it>



Nella pagina  
a fianco:  
La fontana dei  
giardini della  
villa nobiliare.

1 – Veduta  
aerea del borgo  
storico di Valva.

2 – Il rilievo  
calcareo del  
monte delle  
Rose che so-  
vrasta il Parco.



## Il Parco di Villa d'Ayala Valva

Testi: *Antonio di Gennaro, Marco Marotta e Riccardo Motti*

Progetto grafico: *Carolina Scarpetta*

Fotografie: *Luca Ciardiello*: pp. 9, 11, 12, 15, 36, 38 (immagine in basso), pp. 42, 43, 46

*Valentino Cuozzo*: immagine del ritratto di Giuseppe Maria Valva p. 7, pp. 32, 33

*Riccardo Motti*: p. 4 (immagine in basso), pp. 37, 44, 45

*Marco Marotta*: pp. 30, 31

Altre foto: *Risorsa srl*

Trattamento dei disegni e delle mappe: *Caterina di Gennaro*

L'incisione in bianco e nero a pag. 5 è tratta da "*The Beginnings of the Order of Malta*",  
<https://orderofmaltawestern.us>

L'illustrazione a colori a pag. 5 è di *Ralph Hammann*, Wikimedia commons

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle immagini, saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Comune di Valva (SA) - Progetto di "Manutenzione straordinaria e restauro dei giardini storici di Villa d'Ayala» finanziato dal PNRR, Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - Component 3 Cultura 4.0 (M1C3) - Misura 2 «Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale» - Investimento 2.3: Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici - Unione Europea Next Generation EU - Ministero della Cultura Decreto di Assegnazione n. 505 del 21-06-2022 CUP: C82F22000040006 CIG.: 9477723072.









